

## **La campagna elettorale diventa campagna acquisti**

Che i mezzi di comunicazione della modernità siano un formidabile strumento politico è certo e non è una novità. F.D.Roosevelt eletto per tre mandati presidenziali è stato uno straordinario comunicatore e forse il primo che seppe usare la radio per la propaganda del suo "New Deal". Il nazismo consolidò il suo potere terribile anche attraverso i mass media di quel tempo, radio e cinema. Specialisti della comunicazione di massa attribuiscono all'ultimo dibattito televisivo la vittoria di J.F.Kennedy sull'abilissimo Richard Nixon. Kennedy "bucò" lo schermo, Nixon sudato e intimorito dal mezzo televisivo non riuscì a contrastare l'affascinante giovane cattolico. E perse le elezioni già date per vinte.

Nel nostro piccolo è certo che il confronto televisivo tra Occhetto e Berlusconi del 1994 fu uno dei motivi della prima vittoria del cavaliere.

Grazie alla televisione divengono famosi personaggi di nessun valore e tra un gioco, una velina e uno spot ci convincono a comperare anche le cose più inutili. E' proprio per la delicatezza dei mass media che le democrazie più mature hanno stabilito regole per la comunicazione politica e per i dibattiti televisivi. Berlusconi sfida Prodi al dibattito TV sulla base di regole che ha stabilito la maggioranza di centrodestra. Due dibattiti, poi due giorni prima della tornata elettorale, una bella conferenza stampa del cavaliere di Arcore. Vi sembra serio? Perché Berlusconi non chiede all'adorato G.W.Bush quali sono state le regole del confronto con lo sfidante Kerry? Domandi all'amico Tony Blair come la televisione inglese organizza i dibattiti politici. Forse soltanto l'altro suo amico, il democratico Putin, pretende di parlare per ultimo in TV durante una campagna elettorale. Ma non è un gran esempio. Sinceramente ha ragione Prodi di pretendere regole certe prima di accettare qualsiasi sfida televisiva. Meraviglia che l'eroico presidente della camera, Casini, non si opponga alla pretesa del cavaliere e denunci invece la paura di Prodi. Ridicolo. Una truffa è una truffa anche se votata da una commissione parlamentare. Ribellarsi è giusto, senza regole condivise non c'è possibilità di giocare.

La direzione dei DS ha votato all'unanimità le liste dei candidati. L'unanimità è una cosa buona in se? Vista la discussione che c'è stata in queste settimane viene il sospetto che abbia prevalso l'interesse di facciata piuttosto che una reale convinzione di aver fatto le cose al meglio. Sta diventando una barzelletta la promessa di recuperare una parte degli esclusi dalle candidature con incarichi di sottosegretario. Una certa prudenza nel promettere sarebbe consigliabile visto che se e quando nascerà il governo Prodi la compagine governativa dovrà avere uomini e donne in numero che non ricordi le pessime stagioni del pentapartito. E poi non sarebbe carino scaricare sulla spesa pubblica le tensioni dei gruppi dirigenti dei partiti. Ma i DS hanno un altro problema molto serio da gestire. Problema che nasce come effetto collaterale alla scelta della lista comune con la

Margherita per i candidati alla Camera dei Deputati. Sono ormai diversi dirigenti politici ed intellettuali di fama che hanno scelto di partecipare e comunque appoggiare la lista della "Rosa nel Pugno" dei socialisti e dei radicali. Le motivazioni sono diverse, prevale però l'accusa ai DS di scarsa convinzione sulle questioni della laicità dello Stato, dei diritti civili e della scuola pubblica. Fanno bene i DS a non utilizzare la categoria del tradimento nell'affrontare il problema. Molti ex socialisti sono entrati negli anni nel partito di Fassino senza provocare patemi in Boselli. E per dirla tutta, i nuovi arrivati non sempre sono stati trattati come dovevano essere trattati per le loro qualità a volte ottime. Spesso il settarismo degli excomunisti ha prevalso specialmente in periferia.

Qualche ragione i dissidenti possono averla considerando che su queste tematiche le posizioni che ci sono tra una parte dei DS e una parte della Margherita sono molto dissimili. E d'altra parte la situazione nel centrosinistra ha una sua dinamicità. La prospettiva della realizzazione del partito democratico non entusiasma tutti e tutti rinviando la decisione a dopo il risultato elettorale. E sotto gli occhi di tutti che in questa campagna elettorale la campagna acquisti ha riguardato tutti i raggruppamenti a conferma che non è questa la stagione delle granitiche certezze ideali. Come giudicare altrimenti alcuni cambi di casacca? Cambiare idea è legittimo. Ancor di più lo sarebbe se i nuovi ideali fossero frutto di libero pensiero e non di brutale occupazione di seggi parlamentari.

Lo choc della visita di Berlusconi a Perugia va esaurendosi. Qualche polemica permane, ma niente di drammatico. Qualche giovane è ancora arrabbiato perché il centro di Perugia è stato dichiarato off limits durante la presenza del cavaliere. Traffico bloccato, scale mobili ferme. Nessuno, ne un pedone ne un'auto, poteva accedere nell'acropoli prostrata al cospetto del leader massimo. Un deserto da coprifuoco in tempo di pace. Città blindata. Libera soltanto per i 240 invitati alla cena di sottoscrizione in un prestigioso albergo cittadino. Industriali, dentisti, avvocati e liberi pensatori la platea del dinner. La crème de la crème. E' la prima volta che questo succede in maniera così smaccata e massiccia. Alcuni dei partecipanti sostengono che si è trattato di una scelta fatta per rispetto istituzionale al capo del governo. No cari signori e signore la vostra sottoscrizione (notevole, complimenti ai beneficiari) non era in beneficenza per qualche opera pia, ma per un partito politico. Legittima la cosa, figuriamoci, ma non mistifichiamo.

Corriere dell'Umbria 26 febbraio 2006